

L'analisi/2

**LA DEMOCRAZIA
NEL BUCO NERO
DEL NON VOTO**

Mauro Calise

Ora, per qualche settimana, i riflettori del teatrino mediatico punteranno sul copione obbligato: vincitori e vinti. Lo stesso titolo che, dopo ogni elezione, consente di riempire le cronache a uso e consumo degli abitanti del Palazzo. Ma fuori, per l'elettorato di massa, il sipario si è già abbassato. Il rito si è consumato. Il palcoscenico è stato abbandonato. Visto dall'esterno, dal demos nel cui nome e per il cui conto si governa, il verdetto è di tutt'altra natura. Si tratta di un verdetto contro. Né di destra né di sinistra. Semplicemente, e radicalmente, contro.

Contro è, innanzitutto, la metà e passa dell'elettorato che non è andato a votare. Sino a pochi giorni fa, un quarto degli aventi diritto nemmeno sapeva che domenica ci sarebbero state le elezioni. Non sorprende che l'astensionismo abbia sfiorato il 55%. E conoscendo il livello medio di informazione della popolazione, sappiamo che in grandissima parte si tratta di ceti svantaggiati, culturalmente ed economicamente. Di fatto - anche se non di diritto - estromessi dal processo rappresentativo. Ma questa democrazia dimezzata è, a sua volta, profondamente diversa da quella che conoscevamo agli albori della storia repubblicana. È una democrazia in cui si è spezzata la cinghia di trasmissione dei partiti, e dei circuiti rappresentativi che ai partiti facevano capo. Al posto di quella democrazia fondata su organismi collettivi, ne è subentrata una molto diversa: per brevità la possiamo chiamare democrazia personalizzata. Con tre elementi portanti, che spesso si intrecciano e si cumulano sotto la stessa sigla.

Il primo è il rapporto clientelare. Mai espunto dalla rappresentanza democratica, si è andato, negli anni, rafforzando. Non solo al Sud, ma soprattutto al Sud. Basta scorrere i nomi nelle liste del centrodestra, i candidi a sacca frenetici degli ultimissimi, e il volume di risorse e prebende che gira vorticosamente intorno al parlamentino siciliano per capire che pecunia non olet ma, proprio per questo, continua ad oleare molti in-

granaggi. Accanto a questo voto personale di antico e attualissimo stampo se ne è aggiunto uno più recente, il consenso e l'affiliazione al leader. È un gradimento molto volatile. Ieri c'era Crocetta sugli allori. Oggi è il turno di Musumeci. E, a giudicare dal turbinio dei presidenti che l'hanno preceduto, l'unica certezza è che il suo regno sarà di breve durata. Una ragione di più per cercare di trame il massimo profitto. Personale. Infine, la novità più deflagrante, è il voto individuale virtuale. Quello veicolato attraverso i canali della galassia web. Tweet, haters, fake news, trolls e via googlizzando sono i nuovi protagonisti di un mondo che in nome della trasparenza fomenta le dinamiche più oscure. Con esiti socialmente incontrollabili, ma che producono un output ben visibile nel pallottoliere del potere.

Questi tre tipi di voto personale mettono in cortocircuito vecchio e nuovo, reti di affari e reti digitali, e traggono forza dal medesimo codice costitutivo: il rifiuto della democrazia rappresentativa. Questo fenomeno non nasce certo con le elezioni siciliane. È una tempesta che sta sconvolgendo le polis di tutto l'Occidente. Fermata in extremis in Francia, ha dilagato negli Stati Uniti e sta minando dalle fondamenta tutte le grandi democrazie europee. Come da sempre con le epidemie di cui non si capisce la causa, abbiamo provato a esorcizzare il fenomeno con un'etichetta familiare, il populismo. Ma in quello che ci sta accadendo intorno - e cadendo addosso - non c'è niente del concetto di popolo costruito e vissuto in duemila e rotti anni di storia politica. Sotto le spoglie del populismo si annida e cresce - molto più micidiale - il virus dell'individualismo.

Bisognerebbe tornare a leggere i grandi classici come Karl Polanyi per capire dove stiamo andando - o, meglio, dove non stiamo andando - una volta che il prometeo individuale è stato definitivamente liberato dalle catene della collettività. Ma, forse, è meglio tornare a contare la distribuzione dei seggi a Palazzo dei Normanni. In compagnia delle trappole, gli scorni di chi crede che la realtà sia quella che si vede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

